



INTRODUZIONE

Nella lettera enciclica **Fratelli tutti**, papa Francesco parla della necessità di una “amicizia sociale” come unica terapia per un mondo caratterizzato da ineguaglianze, ingiustizie, inequità sociali, economiche, relazionali e dove vige la cultura dello scarto. L’intenzione del papa è di suscitare in tutti i popoli il sogno di un’altra umanità, più fraterna e pacifica, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà. Il modello suggerito da imitare è la figura del buon samaritano, citata al n. 67 dell’enciclica:

67. Questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell’uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a se stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

Cogliamo l’invito a essere imitatori del buon samaritano e non dimentichiamo l’esortazione di papa Francesco a essere “artigiani di fraternità” (Festa dell’Adesione, 8 dicembre 2020).

COMMENTO

Approfondiamo il messaggio di *Fratelli tutti* grazie alle riflessioni di **Matteo Truffelli**.

Fraternità, radice di una solidarietà «capace di fare la storia»

Fin dalla prima pagina della *Fratelli tutti* Francesco specifica e sottolinea che la fraternità a cui intende riferirsi è una «*fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita*» (*Fratelli tutti*, 1). La fraternità di cui parla Francesco non appartiene, dunque, a quel genere di legami che ci spingono a solidarizzare solo con chi appartiene alla nostra "famiglia", è dei nostri, è come noi. Un tale legame, spiega il Papa, sarebbe piuttosto simile a quello che si instaura tra «soci», compagni in affari che hanno interessi comuni da promuovere e difendere (cf. 101-102). Al contrario, **la fraternità autentica spalanca le porte alla solidarietà per chi fratello non è o non ci sembra tale, colui che non ci è "prossimo", che ci appare distante**. Chi non ha i nostri stessi connotati: etnici, facilmente rintracciabili nei tratti del volto o nella pelle, ma anche culturali, religiosi, politici, sociali. Coloro che non condividono le nostre convinzioni etiche, e che hanno visioni del mondo, dell'uomo, di ciò che è giusto e ingiusto diverse dalla nostra.

Pensata in questo modo, la fraternità diviene un modo di essere, di relazionarsi, di concepire l'esistenza e il destino dell'umano che scaturisce dalla "resa" alla presenza dell'altro, degli altri, vissuti come mistero che concorre a definire chi siamo e di cosa abbiamo realmente ed essenzialmente bisogno. È questa, d'altra parte, l'esperienza più radicale - ma anche più elementare - della fraternità, l'esperienza che chiunque abbia avuto fratelli o sorelle può raccontare: accettare di dividere uno spazio non solo fisico, ma affettivo e sociale con chi è altro da noi, con chi ci troviamo accanto senza averlo voluto e senza poterci fare nulla. La fraternità più autentica, in questo senso, **implica sempre un riconoscimento dell'altro capace di trasformarsi in riconoscenza per il suo esserci**.

Si radica qui la possibilità di coltivare la solidarietà come una forma di condivisione che non abbia la presunzione di pensarsi in maniera unidirezionale, che non immagini di potersi arrogare il diritto di calare dall'alto senza se e senza ma, ma che sia frutto di un autentico incontro, di ascolto reciproco, di compassione: «*una via di fraternità, locale e universale*», ci avvisa Francesco, «*la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali*» (50). Si trova qui, in uno sguardo di autentica carità, e perciò realmente capace di visione politica, la ragione del legame «inseparabile» tra solidarietà e sussidiarietà (cf. 187).

Proprio in quanto riconoscimento e riconoscenza per la presenza dell'altro, però, **la fraternità è un'arte difficile da apprendere, una scelta che occorre praticare con fedeltà e, in un certo senso, con sacrificio**. Un procedere mai uguale a se stesso, e inevitabilmente accidentato: «*un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta*

esperienza delle persone e dei popoli» (50). Per questo la fraternità è materia da «artigiani» (cf. 228-232): perché richiede una cura attenta alla specificità di ogni situazione e di ogni persona, di ogni contesto sociale e di ogni storia. Richiede capacità creativa e senso della realtà, per non lasciarsi tentare dalla convinzione di poter applicare modelli standard di comportamento, regole uniformi fissate una volta per tutte e valide sempre e in ogni caso. La prospettiva della fraternità **non accetta la logica della lavorazione in serie**, ma chiede la pazienza del cesello, di chi è sempre pronto a rivedere e ritoccare la propria realizzazione in corso d'opera, progettandola e riprogettandola di nuovo. Perché coltivare la fraternità come via di umanizzazione **implica il riconoscimento della unicità di ogni fratello e sorella con cui si entra in rapporto, così come di ogni contesto politico, economico, sociale o culturale con cui ci si relaziona**.

Parlare di «fraternità aperta» significa allora parlare di un'esperienza che è sempre necessariamente particolare e universale, personale e collettiva. Questo ci fa comprendere meglio anche il senso dell'insistente critica di Francesco nei confronti di un modello di globalizzazione *«che mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze e le tradizioni in una superficiale ricerca di unità»* (100). La via della fraternità non può condurre all'omologazione. Sarebbe esiziale. Essa, al contrario, passa necessariamente per l'accoglienza e la valorizzazione della differenza, la cura e la custodia di ogni identità, irriducibilmente singolare, personale o collettiva che sia: *«abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui»* (134). **Un'opera che non accetta semplificazioni e spersonalizzazioni**. E questo implica la disponibilità a **farsi carico del conflitto**, senza ignorarlo o dissimularlo, senza fuggirne, assumendone invece tutta la fatica per *«risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo»* (*Evangelii gaudium*, 227). È in questo modo, ci dice il Papa con la sua Enciclica, che «la solidarietà, intesa nel suo senso più profondo» si rivela *«un modo di fare la storia»* (Ft 116).

PER RIFLETTERE singolarmente o in gruppo

- **Il nostro rapporto con le cose** e le risorse naturali: come descriverlo? quanto è volto alla condivisione, quanto ad un uso personale ed esclusivo?
- **La parabola del Samaritano** come icona "illuminante" della scelta alla compassione e alla presa in cura. Come ci sentiamo coinvolti in questa scelta?
- **Interrogiamoci sul senso profondo della solidarietà**, che non è generosità sporadica ma pensiero e azione personale e dell'intera comunità. Quali passi concreti fare?

*Questione di Sguardi >>> commento alla **Fratelli tutti***

- **Il dialogo**, quello vero, che afferma la propria identità ma si rafforza nell'ascolto profondo delle ragioni del fratello. Come rilanciarlo nei nostri gruppi, nella nostra comunità, ma anche nel quartiere dove abitiamo?
- **La pratica della gentilezza**, "in grado di trasformare profondamente lo stile i vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e confrontare le idee". Come promuovere questo stile?

Puoi trovare il testo dell'Enciclica al seguente link:

https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html